

# Cittadini non si nasce si diventa

**Avere la cittadinanza significa essere riconosciuti nel proprio diritto a vivere e agire in una società. È una condizione che dipende dalla genealogia (Ius sanguinis) dal luogo di nascita (Ius soli). Ma una piena cittadinanza è anche la condizione**

**che si acquisisce vivendo in modo consapevole, responsabile e critico nella società. Il che vuol dire avere diritti ma anche doveri. Non tutto si esaurisce nel diritto di voto. E il ruolo della scuola è fondamentale nella costruzione dell'identità dei cittadini**

## *I casi di Crotona e Spilamberto*

## Cittadinanza fai-da-te dai sindaci creativi agli orfani dello Ius soli

«**M**i sento italiano. Sono nato qui, vivo qui, ho una casa qui, ho gli amici qui...». Qui, in Italia. Nazione in cui sentirsi cittadino, senza esserlo. È una delle tante risposte date da bambini e bambine chiamati dal sito fanpage.it a commentare qualche mese fa messaggi – anche duri e offensivi - contro lo Ius soli. Testimonianze calde, spontanee, dirette, di quei quasi 800 mila under 18, potenziali italiani, per i quali l'Italia ancora non ha trovato una legge. Con il paradosso, surreale, di essere alunni a cui manca la cittadinanza di un sistema scolastico a cui si raccomanda di proporre – sempre meglio, sempre di più – percorsi di educazione alla cittadinanza. E nell'attesa – a volte per propaganda, a volte per provocazione, spesso per tentare di dare una svegliata alla politica di palazzo partendo dalla politica di territorio – ecco l'idea della cittadinanza virtuale. Come è successo a Crotona, per esempio, in quella Calabria dove la piaga dello sfruttamento degli immigrati non è mai abbastanza narrata e denunciata. Lì, l'attuale sindaco Ugo Pugliese, grazie a un regolamento adottato nel marzo del 2012 dal Consiglio Comunale e battezzato con lo slogan “Io sono crotonese – Io sono Italiano”, ha scelto di conferire una cittadinanza italiana simbolica a Ayoub Idam, 17 anni, campione italiano allievi di atletica sui 3.000 metri. Costituzione italiana e tricolore



per il giovane atleta nato in Marocco e che vive in città dal 2000. Talento con un solo sogno in testa: partecipare alle Olimpiadi con la maglia azzurra. E il sindaco Pugliese, sempre metaforicamente, lo ha fatto salire sul podio della Repubblica: «Aderendo a un desiderio dell'atleta, il quale ha dichiarato che al compimento del diciottesimo anno di età chiederà la cittadinanza italiana, ritengo giusto che gli sia riconosciuta fin da subito la sua italianità e la sua crotonesità che orgogliosamente ha portato alla ribalta nazionale con una prestazione sportiva di grandissimo livello, che ha dato prestigio alla città di Crotona». Non alle future medaglie, ma ai futuri italiani invece ha pensato Umberto Costantini, classe 1987, sindaco di Spilamberto, provincia di Modena, membro della Direzione nazionale del Pd, che ha conferito la cittadinanza onoraria a tutti i bambini di quinta elementare nati da genitori stranieri. Una cerimonia semplice, emozionante, con l'Inno cantato insieme a tutti gli altri compagni di classe. «È questo quello di cui alcuni hanno paura? Credo che in ogni comune si dovrebbe fare lo stesso» ha commentato il sindaco millennial, parlando forse più ai compagni di partito che all'opposizione. Ma da Nord a Sud in questi anni, nelle forme più varie, si sono moltiplicate le assegnazioni di cittadinanze senza valenza anagrafica ma con almeno la valenza - al di là della retorica e del gesto di circostanza - di sottolineare l'esigenza di riconoscimento di uno status. Status portatore di doveri e diritti, ma pure responsabilità, dignità e sentimenti. I cittadini senza cittadinanza di questi riconoscimenti non sanno però più che farsene. Lo hanno fatto capire e sentire fortemente in questi mesi. Un urlo raccolto e amplificato da tantissimi insegnanti, che con gli italiani non italiani ci lavorano tutti i giorni, e anche da un movimento trasversale di primi cittadini - alcuni dei quali hanno mostrato l'urgenza di una legge sullo Ius soli partecipando a uno sciopero della fame a staffetta - quasi a sottolineare come i tempi della politica e quelli della quotidianità siano ormai distanti e fuori sincro. E per Ayoub, che corre come il vento, per i giovanissimi scolari di Formigine, e per tutti gli altri 800 mila bambini, adolescenti e giovani che parlano, sognano e pensano in italiano, oggi lo Stato è un qualcosa che c'è ma che tiene le distanze. Qualcosa da cui in fondo non ci si sente del tutto accettati. Qualcosa di non avvolgente - e qui neppure i simboli possono venire in aiuto - di cui non si sa fino a quanto ci si possa davvero fidare e affidare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Federico  
Taddia**

*Bolognese  
di provincia,  
44 anni, gioca  
con le parole  
sulla carta,  
in radio e in tv.  
È appassionato  
di storie curiose  
e divergenti  
che narra su  
La Stampa.  
Con Telmo Pie-  
vani ha scritto  
Il maschio è  
inutile (Rizzoli)*